

ITALIA

ADRIANA COMASCHI
INVIATA A FERRARA

«Ci saranno sempre madri, sorelle, zie, le famiglie. Noi non staremo mai zitti. Quei poliziotti devono essere licenziati». Quando Patrizia Moretti, madre di Federico Aldrovandi, scandisce queste parole davanti alla Prefettura di Ferrara il corteo aperto dallo striscione #Via-la-divisa si scioglie in un lungo applauso liberatorio. È una promessa: i familiari di Federico, morto a soli 18 anni con la cassa toracica schiacciata dall'anfibio di un agente delle volanti, non saranno lasciati soli. Come non lo erano ieri, circondati da almeno tremila persone.

Piercing e capelli bianchi, biciclette e passeggini, alcuni centri sociali da Bologna, gli ultrà della Spal (di cui Federico era tifoso) accanto a quelli del Bologna e della Fortitudo Basket. Il segretario del Pd ferrarese Paolo Calvano, l'assessore allo Sport del Comune di Bologna Luca Rizzo Nervo, una ragazza all'ottavo mese di gravidanza che porta alto il cartello «chiediamo giustizia». Arriva da Riccione, di Federico non sapeva nulla fino a un anno fa «poi ho visto il film *È stato morto un ragazzo* (di Filippo Vendemmiati ndr) e oggi sono qui. È una storia che mi fa rabbia: la pena per quegli agenti doveva essere maggiore, e non dovevano avere il reintegro. Ora che divento madre non posso pensare che una cosa del genere potrebbe succedere a mio figlio». Gigliola Marangoni invece è di Ferrara, «non sono contro la polizia, ma se un poliziotto sbaglia deve pagare come chiunque. Ho seguito ogni manifestazione per Federico dall'inizio. Speriamo che ci sia una fine».

È insomma un impegno, quello preso ieri a Ferrara. Si andrà avanti, finché non saranno accolte le richieste della famiglia: niente reintegro per Paolo Forlani, Enzo Pontani, Luca Polastri e Monica Segatto; introduzione del reato di tortura e dell'obbligo di rendere identificabili le forze dell'ordine con il numero di matricola.

Perché il dolore degli Aldrovandi si è moltiplicato, da quel terribile 25 settembre 2005, così come si è moltiplicata la loro voce. Che ora è anche quella di Ilaria, sorella di Stefano Cucchi, «morto dopo soli sei giorni in mano allo Stato», o di Lucia Uva, sorella di Giu-

...

I genitori di Federico, le sorelle di Cucchi, Uva e Budroni, la figlia di Ferulli: «Ora giustizia»

Aldro, la piazza piena di Ferrara: «Via la divisa»

● **In cinquemila alla manifestazione contro il reintegro in Polizia degli agenti che nel 2005 uccisero il giovane** ● **La sentenza li definì «schegge impazzite». Ma dopo sei mesi tornano a lavoro**



Ferrara, piazza del Duomo piena di manifestanti

seppe, deceduto in ospedale nel 2008 dopo essere stato trattenuto in caserma a Varese per alcune ore perché ubriaco. C'è la figlia di Michele Ferrulli, morto a Milano in circostanze simili a quelle di Aldro, la famiglia ha denunciato il suo pestaggio per strada da parte di quattro agenti «e loro continuano a negare tutto».

Si abbracciano in via dell'Ippodromo, «forse unite ce la faremo ad avere non vendetta ma giustizia», là dove Federico è stato immobilizzato a morte dagli agenti. Agenti condannati a 3 anni e mezzo ridotti per l'indulto, definiti «schegge impazzite» nella sentenza della Cassazione, hanno scontato sei mesi e ora sono di nuovo poliziotti. Non più a Ferrara e alle volanti, ci mancherebbe. A Treviso, Venezia, lontano, dietro una scrivania. Ma, appunto, con la divisa indosso: mai come in questo caso un simbolo. «I processi saranno inutili se i colpevoli vestiranno ancora l'uniforme», quasi grida Lucia Uva. Altri familiari di vittime della violenza istituzionale si agitano, «se il massimo della pena è carcere ridotto, tenere la divisa e prendere lo stipendio, perché non dovrebbero rifarlo?». Laura Budroni sospira, «chi ha ucciso il mio Dino (un poliziotto durante un inseguimento sul Gra di Roma) è tornato in servizio e ha pure la pistola...». «Pregiudicati in servizio nella polizia di Stato - chiosa papà Lino, la voce fatica a non rompersi -, pure premiati. Così la vedo io, molti vorrebbero andare in ufficio al posto loro, è più comodo. Dopo l'incontro con il capo della Polizia Manganelli nel 2011 ero tornato a sperare. E invece...».

Invece la famiglia ha saputo per caso che la condanna per «eccesso colposo in omicidio colposo» si risolverà in una farsa all'italiana. «La legge giustifica l'uso della forza, ma non ammette la violenza fuori da ogni regola», ricorda il padre di Federico davanti al Castello Estense e anche qui l'applauso è catartico, si cerca di scacciare la paura per quello che sembra incredibile e invece è accaduto. Sarebbe stato diverso se il Parlamento avesse fatto la sua parte introducendo il reato di tortura, con pene più severe, «non credo dia fastidio ai poliziotti onesti».



Il senatore Bruno Mancuso

Appalti a vuoto da 100 milioni Indagato senatore di Ncd

MANUELA MODICA
MESSINA

Tanti soldi senza far nulla. Di questo si vantano alcuni dei funzionari indagati nell'operazione Camelot, condotta da Rosa Raffa, procuratore capo della procura di Patti. E i soldi sono davvero parecchi: un giro di appalti oltre i 100 milioni di euro per un paese di 15 mila abitanti, nel solo periodo che va dal 2011 al 2012. Lavori pubblici mai realizzati finanziati dalle casse della regione per Sant'Agata di Militello, il paese di cui è stato sindaco per due mandati (2004-2013) l'attuale senatore della Repubblica per Ncd, Bruno Mancuso. Ed era proprio lui ad attrarre i lauti finanziamenti. Capace come pochi ad oliare gli ingrannaggi della macchina amministrativa regionale. Una grande abilità politica per uno dei più fidi consoli siciliani di Angelino Alfano.

Ora però la Procura di Patti svela ben altro, e contesta al senatore l'associazione a delinquere e il falso in atti pubblici: «Ti do la mia parola d'onore che noi non ci presentiamo assolutamente e così lui fa tutto il ribasso che vuole. È la migliore cosa, lui mi ha garantito che niente, non si presenta completamente. Non si presenta perché vinci tu». A parlare così dell'esito di un appalto è Mancuso, per questo risulta tra gli indagati dell'operazione che ha portato agli arresti domiciliari per tre persone fra ex dirigenti e funzionari dell'ufficio tecnico comunale di Sant'Agata Militello (Messina). Divieto di dimora per altre quattro persone ed un obbligo di presentazione.

Turbativa d'asta, abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e associazione a delinquere questi i reati contestati a vario titolo agli indagati. Fiumi di intercettazioni telefoniche il cui perno è sempre il senatore Mancuso, all'epoca dei fatti sindaco del paesino nel messinese. Tutto è nato dalle denunce di un imprenditore edile nel febbraio del 2010 e di un ex consigliere comunale, nel maggio dello stesso anno. Sono seguite le intercettazioni tra marzo 2011 e gennaio 2012. Una lunga attività investigativa, raccolta in due informative a carico di 47 soggetti, che «ha fatto emergere l'esistenza di un comitato d'affari, collocato ai vertici tecnico-amministrativi del comune di Sant'Agata Militello», che ha «esercitato il suo potere per piegare l'attività di amministrazione e di governo al conseguimento di interessi personali di carattere economico e politico-elettorale». Ma Mancuso si difende: «Si tratta dell'ennesimo attacco alla mia persona che ha svolto sempre la sua attività di sindaco nell'interesse unico della comunità. È paradossale che mi venga contestato l'interessamento per due opere pubbliche di fondamentale importanza per S.Agata, quali l'elisuperficie e la messa in sicurezza della scuola elementare Capuana, di primario interesse per la protezione e la salvaguardia dell'incolumità fisica dei nostri ragazzi».

La crisi uccide: suicidi in aumento nel 2013

NICOLA LUCI
ROMA

È un tema complesso che spesso sui media trova una rappresentazione frettolosa e approssimativa. È il suicidio legato a momenti di difficoltà economica, il «suicidio a causa della crisi» come viene spesso ridotto. Ovviamente, dietro all'estrema scelta personale possono esserci molti motivi, taluni decisivi, altri solo aggravanti. Però che le nuove condizioni di povertà o fallimento siano in qualche modo influenti lo dimostrano i dati: un suicidio ogni 2 giorni e mezzo, nel 2013 sono state complessivamente 149 le persone che si sono tolte la vita adducendo motivazioni economiche, rispetto agli 89 casi registrati nel 2012 di cui il 40% nel solo ultimo quadrimestre. Una parte riconducibile a una situazione di difficoltà economica generale, un'altra parte a causa - anche - della perdita del lavoro.

È un inventario di Link Lab, il Laboratorio di ricerca socio-economica dell'Università degli Studi Link Campus University, che da oltre due anni studia il fenomeno e che adesso pubblica i dati complessivi di un'attività di monitoraggio avviata nel 2012. Il dato che sposta verso la crisi economica quelle che si possono ragionevolmente chiamare concause è quello legato

agli imprenditori: circa un suicida su due (45,6%) è infatti titolare dell'azienda (68 i casi nel 2013, 49 nel 2012 e molti meno negli anni precedenti). Ma, rispetto al 2012, cresce il numero delle vittime tra i disoccupati: sono 58, infatti, i suicidi tra i senza lavoro, numero che risulta più che raddoppiato rispetto al 2012 quando gli episodi registrati furono 28 (e va detto che gli strascichi della crisi hanno aumentato il numero di chi è senza lavoro).

Dopo i mesi estivi, il numero dei suicidi per ragioni economiche è tornato a salire vertiginosamente: a settembre, 13 episodi registrati. Ottobre ha contato 16 vittime, novembre ha registrato 12 casi mentre nell'ultimo mese dell'anno in cui le vittime sono state ben 18. Più specifico questo dato: in 19 casi si è arrivati al gesto estremo dopo che il consueto stipendio non è stato percepito. Molte persone vivono esclusivamente di ciò che guadagnano, lottando per arrivare a fine mese: se salta una «mesata» diventa impossibile.

Il fenomeno non conosce differenze geografiche: al Sud come al Nord. Nel 2012 il numero più elevato dei suicidi si registrava nelle regioni del Nord-Est (27 casi con un'incidenza percentuale pari al 30,3%), un'area geografica a maggior frequenza di suicidio tra gli imprenditori a causa della maggiore densità industriale. L'analisi complessiva

dell'anno 2013 sottolinea come il fenomeno sia andato uniformandosi a livello territoriale interessando con la stessa forza tutte le aree geografiche. Persino nel Mezzogiorno dove il tasso dei suicidi per crisi economica è sempre stato storicamente più basso ri-

spetto alla media nazionale, vi è stato un allarmante aumento: 29 i casi del 2013 contro i 13 casi complessivi dell'anno precedente.

L'indagine è stata allargata anche ai casi di «tentato suicidio», e i dati parlano di un raddoppio della casistica.

In ricordo di Enzo Guermandi

A un mese dalla scomparsa di

ENZO GUERMANDI

le segreterie territoriali della FIOM, dello SPI e della Camera del Lavoro Confederale vogliono ricordare il grande contributo dato alla CGIL e alle categorie che lo hanno visto protagonista, a cominciare dai meccanici dove fino dagli anni '60 aveva contribuito al consolidamento della contrattazione aziendale ed è stato un protagonista instancabile della straordinaria stagione del "sindacato dei Consigli di Fabbrica" negli anni settanta.

Sindacalista con il cuore metalmeccanico e la passione del dirigente confederale, ha contribuito alla affermazione della democrazia nei luoghi di lavoro e alla partecipazione del mondo del lavoro al governo dei processi sociali sul territorio.

LOTTO		SABATO 15 FEBBRAIO				
Nazionale	76 6 80 33 25					
Bari	65 3 13 38 66					
Cagliari	78 22 5 49 28					
Firenze	37 66 84 68 76					
Genova	75 6 66 48 30					
Milano	15 81 33 39 11					
Napoli	30 44 76 61 38					
Palermo	35 29 87 68 45					
Roma	1 88 13 42 54					
Torino	55 74 70 84 29					
Venezia	40 41 73 54 25					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
18	31 62 64 72 77	69	49			
Montepremi	2.010.083,28	5+ stella	€	-		
Nessun 6 - Jackpot	€ 11.434.515,72	4+ stella	€	46.255,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	2.279,00		
5 punti	€ 50.252,09	2+ stella	€	100,00		
4 punti	€ 462,55	1+ stella	€	10,00		
3 punti	€ 22,79	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	1 3 6 15 22 29 30 35 37 40					
	41 44 55 65 66 74 75 78 81 88					